nalità. Ma una cosa è sha-

gliare e una cosa è inganna-

re. Si può capire l'esigenza

politica che spinge il PSI

a liquidare, oggi, i « flirt »

frettolosi con i quali ha cer-

cato, ieri, alleati contro la

politica del PCI. Meno com-

prensibile è che, nel farlo,

si liquidi, con la stessa di-

stratta disinvoltura, anche un

caposaldo della sua strate-

gia. Compromesso storico é

alternativa furono pensati,

entrambi, come strumenti po-

litici atti a sbloccare la so-

cietà italiana e a introdurre

il principio del mutamento in

una realtà pervertita dall'im-

mobilismo democristiano. E

se una cosa si deve dire è

che i fautori dell'alternativa

(che in origine si chiamò:

« di sinistra ») si ritennero,

o finsero di ritenersi, i più

accaniti sostenitori di un'i-

potesi di cambiamento a la-

Giuliano Amato è un equi-

librato 4 osservatore 4 politico

socialista, poco incline, per

temperamento e cultura, a

millantare incoerenza o sfac-

ciataggine come prova di mo-

bilità intellettuale e di élan

vital. Tuttavia, I'eleganza,

vagamente derisoria, con la

quale ha dato il benservito al

glio netto. War and allaway

1689 : Johnsvon of Mairemoti &

# Tutti i segreti portano a Sindona

ROMA - L'elegante signore che viaggiava da Milano a Roma comodamente seduto in un'auto di tutto rispetto, parlava da mezz'ora nel suo coloratissimo e cromatissimo radio - telefono. Parlava con Roma dove sta-

va andando? Parlava con

Milano che aveva lasciato

da poco?

A saperlo erano solo due persone in ascolto che facevano girare — molto lontano dall'« A-Sole » — lente bobine che registravano tutto. Un semplice ponte radio permetteva l'operazione che si ripeteva spesso durante i viaggi del « personaggio elegante «. Il « personaggio elegante» parlava di spostamenti di uomini di primo piano, di cattedre universitarie da attribuire, di banchieri da nominare, di magistrati da spostare, di generali: e non perchè decidesse tutto lui, piuttosto per raccontare, domandare, capire, correggere, e - certo - anche influire. Quelle bobine vagano ancora come una mina fra

culti • del potere. Potrebbe essere questo un inizio promettente di un qualche « giallo ». Ma qui occorre fermarsi, ritirare lo zoom » fare qualche passo indietro.

gli isolotti dei potentati « oc-

Viaggiando nel labirinto del « potere occulto », a ogni passo — si voglia capire di alta finanza, di interessi vaticani, di massoneria coperta», di delitti oscuri, di riciclaggi di somme pagate da " sequestrati " o ricavate dalla droga, o succhiate dal petrolio - si incontra Michele Sindona. E' tutto sommato giusto che lui oggi, dal fondo del suo carcere americano, lamenti di essere stato la «vittima sacrificale » di una rete di poteri vasta e resistente. Ma il fatto è che proprio lui all'inizio quasi per caso, questo è vero — fini per trovarsi al centro di quella ragnatela, un « mattone portante • di tutto l'arco che reggeva i giochi dei potenti. Divenne, a cavallo degli anni 60 e 70, un catalizzatore di interessi e di giochi, di un sistema che inaugurò allora tutto un nuovo compiesso di metodologie e una nuova grinta (di potere occulto) che poi proliferò e di cui solo ora comincia a affiorare qualche traccia. No. Non era lui l'uomo che viaggiava da Milano a Roma nell'auto di lusso: ma anche di lui, appunto, si parlava per radio-telefono. E su di lui, il « finanziere di Paiti », continuano a giocarsi ancora oggi interessi, ri-

catti, speculazioni. Di qui bisogna partire per capire una storia esemplare di potere occulto: dai

sogni di Sindona. Arrivò a Milano nel dopoguerra senza odori di mafia sicula, cioè di quella tradizionale e isolana.

« Con la mafia en senso stretto Sindona non ha avuto a che fare per anni e anni, praticamente fino all' l'ultimo - mi dice un magistrato — e in nessum processo mafioso siciliano è mai comparso il suo nome ». Ma in Sicilia, prima di arrivare a Milano, ha pur fatto qualcosa. E lo ha fatto dono e seguono lo sbarco degli Alleati. In quella fase, mentre Galvano Lanza

nel momento giusto, nel '43, nelle settimane che prece-Branciforti di Trabia (il cui feudo era « gestito » da don Calò Vizzini) e Vito Guarrasi (che divenne aiutante del generale Castellano e tratto perfino Parmistizio di Cassibile, nel settembre '43). lavoravano a alto livello con gli americani, Michele Sindona, che aveva 23 anni, si faceva alcuni amici che gli torneranno utili trenta e più anni dopo: Max Corvo, Joseph Macaluso — americani originari di Racalmuto o John McCaffery, dell'

E a Milano infatti Sindona arriva pochi anni dopo dagli USA, non dalla Sicilia. E' incaricato d'affari di una società americana e si met te in società con Raul Baisi. un modesto commercialista. che lo mette però in contatto con i pilastri della sua prima pista di lancio: Marinoi ti e Moizzi.

Franco Marinotti è il presidente della Snia Viscosa. e Emesto Moizzi possiede una banca, la futura Banca privata finanziaria. Sindona comincia così, sistemando le questioni dei danni di guerra della Snia, trovando ogni trucco per evadere il fisco e finendo per prendersi, insieme a Marinotti, insieme allo FOR (Istituto opere religio-

ge) la Banca già di Moizzi. Il legame con lo IOR -- Il noto monsignor Marcinkus - e la conoscenza con Spada (che gli presenta per la | so: « E" una coglionata », mor-



Michele Sindona

prima volta Andreotti); il legame con gli americani (Dan Porco, Mark Antonucci con il quale poi comprerà il Rome Daily American, organo CIA nella capitale) che gli consentirà i rapporti con gli ambasciatori americani Martin e Volpe e tutti i traffici che ne seguirono (finanziamenti alle campagne elettorali della DC, ma anche per esempio di Vito Miceli quando si presenterà per il MSI in Sicilia).

Le credenziali più forti, a Milano, Sindona le trova presso un grande finanziere e un grande avvocato: Giorgio Cini e Tito Carnelutti. Entusiasti del « genio finanziario > di Sindona, sono loro che di fatto lo accreditano a Roma presso i politici. Carnelutti sarà anche suo socio, per un periodo, nella Finabank. I rapporti si freddano però con Marinotti. E' arrivato a Milano un altro siciliano, Cuccia, che è il genero — e ciò gli dà potenza — del famoso Beneduce dell'IRI dell'epoca fascista. Marinotti trasferisce su di lui la « cotta » che aveva avuto per Sindona e abbandona la BPI per il Mediocredito. La lotta con Cuccia segnerà tutta la fase successiva di Sindona negli anni 60, e lo perterà alla rovina: in-

fatti Cuccia è legato a Aldo Tino che è il grande e vecchio amico di La Malfa e sarà proprio La Malfa, bloccando come è noto l'aumento di capitale della Finambro che doveva servire a Sindona per portare a termine l' operazione Franklin Bank negli USA, a determinare

alla fine il crollo del ban-

chiere. Perchè questo è il vero. grande, unico sogno di Sindona, di cui dicevamo: avere una banca tutta sua e vera, potente. Ha la Banca privata italiana, ha la Banca Unione: ma sono coriandoli rispetto a quello che Sindona sogna. E' vero, potrebbe accontentarsi. Nelle sue banche enti pubblici come la Gescal di Briatico o addirittura l'Ente minerario siciliano di Verzotto, versano i loro fondi che servono a Sindona per avere tutta la grande liquidità che gli serve per i giochi in Borsa. E' ricco, anche potente, ma non gli basta: non ha una vera banca.

E così, letteralmente, « si rovina » (come un giocatore al tavolo verde) per tentare le più spericolate « scalate »: alla Banca nazionale dell'Agricoltura (operazione bocciata da Carli), alla Italcementi, alla Centrale, alla Opa-Bastogi.

Le conversazioni di un « personaggio elegante» per radio-telefono e delle minacciose registrazioni - Perché intorno alle vicende del finanziere di Patti ruotano giochi di potere in cui si decide larga parte della politica italiana - Un salotto e i suoi frequentatori

Sindona ha sempre più I famoso salotto della vedova bisogno di rapporti politici li cerca con fortuna nel-'epoca del centrodestra dei primi anni 70. E' questo il periodo in cui è accolto come il « mago della lira » da Malagodi e da Andreotti, il periodo del rapporti con un prestigioso settimanale tramite un personaggio noto alla Borsa di Milano, Signorio, dell'amicizia con Macchiarella e il periodo della adesione alla P2.

Sindona, come Spagnuolo (allora Procuratore capo a Roma) aderiva alla Massoneria di Piazza del Gesù: Gran Maestro, Bellantonio. Nel '75 ci fu l'unificazione fra le massonerie di Piazza del Gesù e di Palazzo Giustiani (G. M., Salvini). La fusione durò poco e le due massonerie poi tornarono a dividersi: Piazza del Gesù del resto contava e conta pochissimo. Nel periodo della fusione comunque Spagnuolo e Sindona furono reclutati da Licio Gelli per la sua P2, e anzi Gelli tentò anche di portare Spagnuolo Gran Maestro al posto di Salvini, ma senza successo. Il successo invece ci fu per Sindona che --- come recluta P2 — cominciò a frequentare con profitto vertici più alti dei vari poteri che in quella sede — « istituziona-le », come abbiamo scritto precedentemente - si in-

Luogo fisico di incontro --che praticamente veniva « affittato » per i ricevimenti da qualcuno dei potenti che vi si intrattenevano amenamente — era per lo più il

Milano --- che sono maturati quei finanziamenti e neri - alla DC (i due miliardi che l'amministratore della DC Micheli ha ammesso di avere avuto « in prestito » da Sindona sui conti « Lavaredo », « Romania », « Primavera », e pare in realtà che i miliardi fossero prima tre e poi altri due) che dovevano servire alla campadell'ex-direttore del Tempo gna per il divorzio di Fandi Roma, Angiolillo. Frefani, o che nasceva il sospetquentavano quel salotto — e tato e scambio » di quei solciò non vuol dire naturaldi con la nomina a amminimente che appartenessero, o stratore delegato del Banche appartenessero tutti alco di Roma di Barone, o che la P2 — uomini come il maturava tutto il gioco in-Procuratore Spagnuolo, il

Procuratore successivo De

Matteo (appassionato gioca-

tore in Borsa), il menager della Rizzoli Tassan Din, Eu-

genio Cefis, Attilio Monti, il

presidente del Banco Ambro-

siano Calvi, Toni Bisaglia,

Stammati, Vito Miceli, i fra-

telli Caltagirone, Vitalone, Angelo Rizzoli, molti dei ge-

nerali oggi sulle pagine dei giornali, prelati di rango e

Giulio Andreotti che da

qualche tempo era stato an-

che nominato « consigliere

politico » di una società ca-

pofila di Sindona, la Fasco.

C'era anche un potente più

oscuro, Ortolani, il vecchio

fondatore dell'Agenzia « Ita-

lia » poi vissuto a lungo in

Argentina e tornato in Ita-

lia dove - secondo quanto

hanno scritto i giornali --

sarebbe diventato il potente

cassiere della P2 (lo studio

che dovrebbe anche essere

una sede segreta della P2.

era in via Condotti). Il fi-

glio di Ortolani, come è no-)

to, è stato poi presidente

della Voxson romana sorret-

ta da finanziamenti del Ban-

co Ambrosiano di Calvi. E

c'erano giornalisti: da Peco-

relli a più prestigiosi diret-

tori, anch'essi appassionati

Sono solo alcune pennel-

late « di ambiente » per di-

re che cosa pullula al di là

delle facciate della politica

di gioco in Borsa.

tori di valuta. La vicenda Sindona si concluderà nel carcere USA (e, ultimo salvagente lanciato dalla P2, Spagnuolo andrà in America a testimoniare vanamente a favore del suo « fratello »), ma vedremo in un pressimo capitolo come, degradando nella sua caduta. lo stesso Sindona serva poi per individuare - lungo la traccia del suo percorso altri e diversi « santuari », questa volta di mafia pura, americana e siciliana e certe vie dei riciclaggi del denaro della droga.

torno ai famosi « 500 nomi »

del tabulato degli esporta-

italiana che noi vediamo.

Per esempio è in sedi di

questo tipo — a Roma, a

E dunque che cosa c'è nei misteriosi nastri sui quali sono incise le libere conversazioni del « personaggio elegante » di cui si parlava alquesto. Ci sono i racconti -e quanto più precisi dei nostri, per nomi e fatt. — di tutti questi e di tanti altri giochi di potere: una bella fetta delle cronache di questo consesso occulto nel quale si decide tanta parte, forse la maggiore parte, della politica italiana. E per questo sono in molti a tenicre quelle cassette di nastri magnetici, che restano una mina vagante fra i flutti.

Ugo Baduel

Il compromesso storico suscitò, a suo tempo, tre distinti gruppi di opinione, non strettamente coincideuti con i partiti. Il primo di questi gruppi, formato non soltanto da comunisti, appoggiò l'ipotesi. Il secondo, arroccato tra il centro e la destra, respinse la proposta per connaturata ostilità ai comunisti. Il terzo, assai composito ma incline ad ostentare certificati progressisti o addirittura rivoluzionari, osteggiò i comunisti per avversione alla proposta. Benché 👫 apparentemente

ispirati da motivazioni contrarie, i due gruppi oppositori pescarono, per qualche tempo, nel medesimo stagno. Dichiarare guerra al compromesso storico in odio ai comunisti, o legittimare la propria avversione ai comunisti con l'odio al compromesso storice, furono infatti le due grandi soluzioni che accomunarono in una concitata e discorde unità, chi aveva paura che il compromesso storico cambiasse l'Italia, chi aveva paura di manifestare questa paura e chi invece aveva paura che non cambiasse nulla e che l'Italia restasse come prima o peggio di prima. L'Elisco e l'Eur osteggiati un po' alla rinfusa in nome del liberismo, del riformismo, e della conflittualità permanente, si ebbero la stessa accoglienza. Il terrorismo, che proprio in quel periodo alzò la mira, aggiunse dall'esterno la sua firma insanguinata all'elenco, non certo breve, di chi intendeva approfittare del guado per annegare il Questo va detto non per

difendere, giustificare o giudicare alcunché, ma solo per ricordare. Ricordare fa bene a tutti. Ed è vero che proprio a partire da quel momento l'altalena, politica, toccato lo zenit a sinistra, cominciò il nativa di sinistra cominciò a guardie dell'Autonomia conphissima marcia e si protendevano a lambire la destra estrema, complici i richiami crenuscolari dei nouvenux philosophes. Il mistero della coincidenza dei contrari venne celebrato divorando ingordamente a cultura alternativa ». « nuovi bisogni » e «livelli di scontro r. tra spari. sequestri, scandali ed aggressioni. Le stesse mandihole che avevano appena finito di masticare e shranare Marx si diedero ad addentare Scho-

C'era una volta l'alternativa

Manifesto a all'alternativa (Repubblica, 13 novembre) appare non meno stupefacente delle calcolate brutalità cui ci ha abituato il ministro De Michelis. a Son Iontani i tempi », 🍄 mormora 🏍 amabilmente Amato a in cui il Mapenhauer o Nietzsche, d'alnifesto flirtava con il PSI. tronde già prima considerati, Oggi sappiamo che la nostra qua e là, un discreto comalternativa, a concepita a come panatico del leninismo. Ma, politica necessariamente moa quel punto la concordia derata, non ha niente a che discors era già finita, e qualfare con il loro sogno rivocuno sedendosi ad altro taluzionario; è ora quindi che volo, optava per banchetti ognuno se ne vada per la sua più frugali, scartando le orstrada ». Sembra una lettera gie gastronomiche e accondi addio di un qualche nobitendandosi di Proudhon. Si luomo che alle soglie di un profilava il preambolo demobuon matrimonio decida di cristiano, e col preambolo. troncare una relazione imbal'epilogo socialista. L'alterrazzante. Con tutti i suoi difetti, il Manifesto non merita in alternanza alla presidenza di un percato di gioventù, o, del consiglio, e questa a configurarsi come una vera cé propria soluzione alternativa Questo però è affar suo. ad un autentico cambiamento di governo, in nome della governabilità. Partito dal ri-

Più grave è che l'alternativa, da ipotesi per un ricambio di sinistra alla DC, sia diventata una « politica necessariamente moderata » per governare con la DC senza gran parte della sinistra. E cioè che l'alternanza sia diventata nn'alternativa alla alternativa. Peccato. Sembravano., e forse erano, cose più serie.

Saverio Vertone

### Tira ancora il modello della « vecchia signora » del calcio?

## Alla ricerca della Juve perduta

Tifosi ed etica rivoluzionaria Per il sindaco non è la squadra dei ricchi La malinconia di Togliatti e l'allegria di Bettega Interrogando l'Avvocato in tribuna

TORINO — In uno dei primissimi anni '70, C.L., ragazza torinese di indole fragile e tumultuosa, militante in un gruppuscolo dell'estrema sinistra per ossessione deduttiva, passò un guaio. Nel corso di un dibattito informale sui tempi e le tecniche del « prendiamoci la città », le scappò detto — sa Dio perché — che era juventina. Fu rimproverata con durezza e amarezza: il fatto che lei fosse contenta per una cosa che faceva contento anche Agnelli era incompatibile con i rudimenti dell'etica rivoluzionaria. Obiettò che anche quando faceva bel tempo... Niente. Che anche suo padre operaio, anche grandi dirigenti storici della classe... Niente. Gaffe. Peggio ancora. Passò una settimana d'inferno. L'ottavo giorno abbandono il gruppu-

Sono qui per una inchiesta sulla crisi della Juventus. Una inchiesta un po' « culturale », naturalmente. Non so dove mettere le mani. Gironzolo per la città. Meno scritte sui muri. Le pennellesse del Comune hanno cancellato per sempre i futili obbrobri di « Bettega ibc > o di < 10, 100, 1000 Superga », come il ciclopico Prendi il fucile / derby = guerra civile > di corso Taranto. Ho capito: comincerò con l'inevitabile tassista: mi spiega che a Torino ultimamente si parla molto meno di calcio nei bar. Crisi dell'an-to? Licenziamenti Fiat? e Ma vada là », sentenzia, « è che c'è crisi di risultati».

Serà. Ma non mi convince. Fortuna che incontro G.F., uno che lavorava a Lingotto, ora fa l'attore. Blatera molto, stringe poco, ma almeno mi rifla una formula che coordina la Torino delle prime gine con la Torino delle papine aportive: « Che tuoi? » spira: e la Juve è la sensitra dei Quarantamila... > Corre a scocciare il sindi-co, a Senio dire che la June la. Ta che na pensi? s Dingo è la squadra dei Quotanta

Novelli he un serriso delere

mora: « Adesso tu trova un'altra parola, ma questa è solo una coalionata. É' un aggiornamento doppianiente idiota della vecchia balla che la Juve è la squadra dei ricchi. Sociologia di quari'ordine z. « Certo che è di quart'ordine », consente con enimazione un docente universitario di Filosofia (teoretica): e ma qui c'è un fatto: se si scopre che kirghisi pisciano in un modo e una tribù andina piscia in un modo un po' diverso, gli antropologi si mobilitano, producono biblioteche. Invece, che il calcio sia un fatto culturale, non viene in testa a nessuno. Almeno qui da noi. Diverso, per esempio, in Inghilterra... >

glese... > « Non sono inglese. Sono irlandese ». (Non sapete chi è Brady? Appunto: lui). «Insomma, lei che è britannico, che ne pensa? > «Di che? > « Del calcio ». Sorride con faccia da bambino e denti da coniglio, sperduto nella sua vasta casa precollinare senza mobili. Mi diverto»: Quando la timidezza si camuffa da difidenza (e viceversa), intervistare è un problema. « Perché è in crisi la Juventus? > < E' in crisi? > < Perché lei prende sempre la traversa? > « Mah! » risorride. Non si cava un ragno dal buco. Ma questa domanda giicia faccio lo stesso: « Secondo lei. come mai tanti operai amano la squadra della proprietà? « Probabilmente », esita, « perché identificarsi emotionalmente con la squadra che vince, che fa successo, è una rivalsa per una vita non tanto remunerativa, suppongo ».

« Signor Brady, lei che è in-

Sarà. Ma non mi persuade del tutto. Certo, vincere, la Juve vince molto. Però - rifletto - non è tanto l'esnitanza per le vittorie che amalgama il popolo juventino: c'è, per esempio, un goliardismo un po arrogante e bigotto negli innumerevoli carvocili stradali bienconeri e per villoria ricevula», che scoccia anche molti juventini. Rara e per-ciò a suo modo preziosa, è



meniche seru, quando la Juventus aveva perso. Era un bambino; gli anni '30 ormai correvano verso la guerra. Ho appreso di recente che i martedi che tenevan dietro a quelle domeniche, quando i giornali Haliani arrivavano a Mosca. Pelmiro Toglistti pativa della stessa inconfondibile malinconia. Questa malinconia è

una cosa proprio strana. Ma Bettega, che pure è l'embleme dello sulcen juventino, non la capisce. « Noi siumo allegri», insiste: «Se io vive an po' selle mie, è perché ormai, ogni anno che passa, questo Svente sempre più un lavoro serio, pretende tutto dal culciatore, che poi è un leveratore di tipo un po' speciale, un artigiano, direi, me un ertigiano faticone. Io. proprio lei, la sconfitta, che i poi, meianconico non sono pro-

amalgama. Conosco juventini i prio. Lei pensa così, forse, innumerevoli. Uno, lo conosco | perché ho i capelli bianchi, e da sempre. E so la inconfon- perché peno un pot a portare mentre altri vanno via come gazzelle ». « E la crisi? » « No, guardi, giochiamo bene». Ricusa la malinconia con orgoglio, perfino con spirito. E con una nebulosa, imponderabile nolinconia:

Diversi anni fa. a Marassi, Sampdoria-Iusentus, un giovane dirigente del PCI disse: e Quel bianconero delle nostre maglie è elegante, ma è così triste... >

Insisto: come mai tanti comicristi tengono per la Juventus? Non è la squadra del padrone? Nello Pacifico, evecchia giorias del giornalismo sportivo toriness, comunist de sempre, si spispe con une paraboletta: « I va i cinque e disci anni ci si imumore di sma squadra. Pru i disci e i quindici, della prima ragazza.

una milizia politica. Nella milizia politica, poi ci puoi durare una vita; la ragazza, ti sei scordato come si chiama; ma la squadra, non te la scordi ». Verissimo. Ma questo descrive solo una situazione di compatibilità. Non c'è altro? Provo a chiederlo direttamente al padrone, al bar della

« Prima di tatto, Lei ricorderà che la classe dirigente comunista ha vecchie radici piemontesi. E si trattava di intellettuali di qualità elevata. So che non vi piace sentirvelo dire, ma i comunisti costitvivano una aristocrazia intellettuale. Anche gli operai torinesi erano una aristocrazia. Un dato tipo di rigore, di stile, li affascinava come affascinava me. E la media borghesia che tiene per i "Torino", con un di più d spirito municipale. Il pubblico popolare, e specialmente il pubblico di origine meridiona-le — le parlo, beninteso, per grandissime linee — è juven-

Trasecolo. Magari, per l'Avvocato, i Quarantamila sono « antropologicamente » torini-sti? Chissà che non lo pensi. Certo non lo dice. D'altra parte, l'uso dei tempi perbali (presente, imperfetto, present?) rende la risposta estremamente elusiva. Ho un'altra curiosisà: « In ogni tifoso si annida o un bambino o un adolescente: secondo Lei, chi si annida nel tifoso della Juventus? ». Qui è recisissimo: « Un bambino ».

· Fino a dodici anni vive-

visto una partita di calcio vera, la Juventue era qualcosa di lontano, di irranginagibile, una specie di sogno. Come faccio a spiepare? Era Torino, era la grande industria, la realizzazione individuale, non lo so . . . La Juventus ere il mio sogno di bambino meridionale. Certo, poi, per mol ti come me non c'è state fortuna. Lo so. E so che ad evere fortuna in pochi si diventa anche un po', come dire?, non cattivi, un po' duri ». Cosi si esprime Beppe l'urino. capitano della Juventus, in macchina, di profile contro l'arancione di un tram fermo al semaforo, profilo magro di she manistre nobilmente mil-

ria, mi laggo anche l'ultimo numero di e Hurris Juvenius ».

mensile, organo ufficiale del-la Juventus F.C.. Costretta ad illustrare quattro sconfitte e due pareggi, la rivistina decanta i caratteri imperituri del club. Spigolo: « una delle poche realtà autentiche del Paese»; « simbolo della pace e del benessere»; « uno dei motivi della mia fede nel lavoro »; « scuola di vita ». Chi voglia capire come mai la squadra più amata d'Ita-lia, è anche la più odiata,

legga « Hurrà Juventus ». Ma

il filosofo mi rempogna: «Certo, che ogni strodolata enfatica fa pena. Ma qui sotto c'è una verità». Insomma, egli sostiene che la Juventus è la squadra della Ascesi Laica, dell'Etica del Lavoro, della Perseveranza, della Ragione. Scherza e non scherza. Cita Weber; cita Wittgenstein; cita un eSotto la Moles di Gramsci, in cui alla cultura dello scopone (contadina, viscerale, magica) si contrappone la cultura del foot-ball (industriale, razionale). Pretende la Juventus emblema tradizionale di un capitalismo moderno, di contro al nuovo paleocapitalismo delle Partecipa-zioni Statali. E irrefrenabile. « Negli ultimi duecento anni abbiamo assimilato una infinità di modelli anglosassani. Anche la democrazia e, se permetti, anche il gioco del calcio. Certo, puoi assimilar-li in modo servile. Ma noi non ci chiamiamo ne Milan né Genoa ». E torna a battère sul chiodo che bisognerebbe fare uno studio serio sulla storia antropologico culturale del calcio in Italia, ecc. ecc.. Scheria tempre meno. Il pro-blema si fa serio. Si fa uni-

Durante gli ultimi Campionati del Mondo, il carpo accademico dell'Università di Torino celebrò l'elezione del Mamifico Rettore. Trapettoni ebbe un voto, Bettega un altro. Scove il grande elettere di Trapattoni, e gli chiedo il perché di un suffragio così frivolo e bisserro. La risposta è fra le più sensate: « Perché Bettega era troppo giovane ».

« Essere juventini 2, confossava anni dopo C.L., la ragazza fragile e tumultuosa, < forse è un po' stupido. Ma scoure enti-juventini può ecsere ancore più stupide ».

Vittorio Sera



fiuto del centro-sinistra, il

decennio del Sessantotto ap-

Nessun giudizio. Solo ri-

cordi. In questo decennio,

d'altronde, tutti hanno com-

messo errori tutti hanno

sbagliato, beninteso con gra-

dazioni ben diverse di col-

pe, responsabilità e intenzio-

prodava a sinistra-centro.

#### Federico Fellini Fare un film

«Motore! azione! stop! ... e quello ero io e quella la mia vita».

«Gli struzzi», con i disegni dell'autore, L. 4500 Einaudi

– l'Unità –

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

#### Ecco i 4 vantaggi per chi si abbona

■ L'abbonato risparmia CIRCA 100 LIRE A COPIA Qualsiasi mutamento di prezzo dovesse intervenire nel corso dell'anno l'abbonato non dovrà pagare niente di più, IL PREZZO RESTERÀ FERMO PER TUTTO L'ANNO

Per chi si abbuna per un anno o per sei mesi (a 7, 6, 5 aumeri) UN LIBRO OMAGGIO. Quest'anno il libro è « LETTERE A MILANO » di GIORGIO AMENDO.

LA in un'edizione esclusiva per gli abbonati a l'Unità A tutti i mod abbandi sanadi verrà invinte il giornale GRATIS PER TUTTO IL MESE DI DICEMBRE

#### Come ci si abbona

D Tramite conto corrente postale (n. 43020? intestate a l'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano) Tramite assegno o vaglia postale intestato a «l'Unità». Viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano

Presso i Coinitati provinciali Amici dell'«Unità» nelle Federazioni del PCI

#### Tariffe di abbonamento

|                               | armus 6                              | mesi 3 mesi<br>ire ire                    | 2 mesi<br>fire | 1 mese<br>• lire |
|-------------------------------|--------------------------------------|---|----------------|------------------|
| 7 mmori<br>8 mmori<br>5 mmori | 705.000 52<br>50.000 48<br>78.000 40 | .500 26.500<br>.000 23.500<br>.500 21.500 | , 18.000       | -                |
| 3 named                       |                                      | .000                                      |                |                  |
| 1 mmere                       | 18.000                               | 500                                       | <u>.</u>       | _                |